

ENTI LIRICI. Fondazioni sì o no? Il parere dei sovrintendenti di Genova e Bologna e dei sindacati milanesi

«Un'occasione da non perdere»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Sergio Esobar, sovrintendente del Teatro Carlo Feltri e di Genova, un passato alla Scala di Milano e al Comunale di Bologna, è stato uno dei più dinamici perseguitati del rapporto pubblico-privato nella cultura.

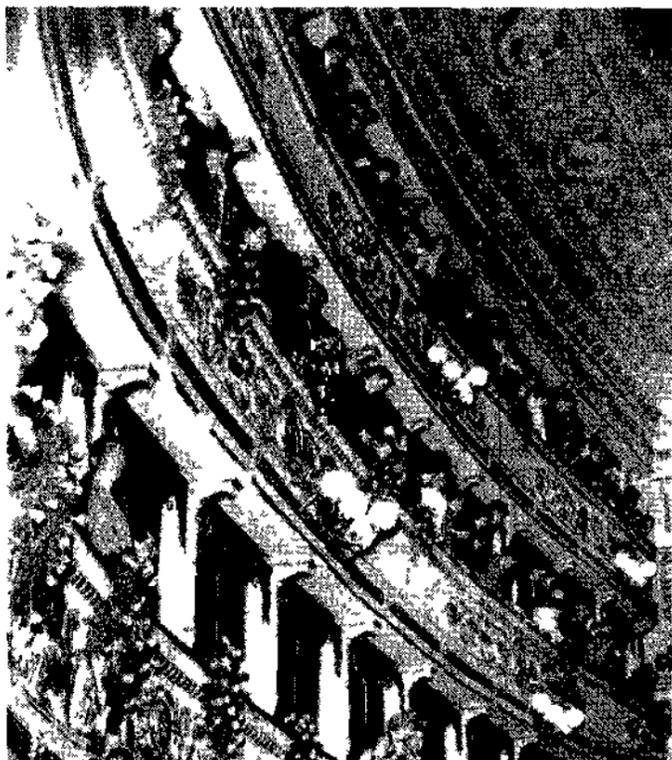
Come giudica la scelta di trasformare i teatri dell'opera in fondazioni?

Non sono né euforico né pessimista. Non credo che la Finanziaria sia il luogo migliore per impostare la riforma strutturale di cui il Paese ha bisogno ma, avendo atteso per troppi anni questa mi pare un'occasione da non perdere, magari supportata da un disegno di legge successivo. Sarà una riforma efficace e soprattutto se ridarà vigore all'intervento pubblico oggi determinato da un Fondo Unico, o monibondo ripristinando il concetto di un efficiente servizio al pubblico e di responsabilità degli amministratori. Solo così non si opprima un rapporto fiducioso del privato il quale, con una defiscalizzazione vera, potrà davvero sentirsi protagonista. Ma lo Stato deve dimenticarsi i criteri attuali di riparto che hanno indebolito la stessa esistenza del Fondo Unico. Fortunatamente è scomparsa dal testo quella norma sciagurata che prevedeva per ogni lira ricevuta dai privati un'equivalente diminuzione degli stanziamenti pubblici. Ed è scotta parsa anche la parola "facoltativa". Questo permetterà di allargare la base del consenso finanziario. E, per chi dirige un teatro, l'operazione è stimolante in quanto i privati premiaranno chi garantisce efficienza e qualità.

Con le fondazioni si potrà ancora parlare di sponsor? Non si parlerà più di sponsor ma di sponsor istituzionali: una formula che avevo lanciato al tempo della Scala quando proposi all'Iri non di acquistare una serata o un numero di biglietti ma di dar vita ad un investimento istituzionale. Da allora la dicitura sponsor istituzionale ha preso largo uso. Coloro che vorranno intervenire nei teatri non dovranno soltanto prendere quello di cui hanno bisogno ma dovranno condividere le scelte non solo sopportando ma supportando le attività.

Secondo lei, i privati accoglieranno con favore il principio della tax-shelter, la possibilità di dedurre dall'imponibile del reddito le erogazioni a favore delle attività artistiche? Direi che stiamo di fronte ad una nuova democrazia economica e di fatto si sparranno le preoccupazioni che per lo Stato si tratta solo di una scappatoia per togliere gli investimenti. Ma non dobbiamo attendere tutti sponsor giapponesi. Il Metropolitan di New York, per esempio, ha circa 100mila sottoscrittori permanenti. La fondazione, intesa come struttura strategica e non contingente, potrà agevolare queste forme di intervento. La collettività potrà quindi condividere l'esistenza dei teatri, sentirli propri, considerarli una parte vera di città.

Quindi fondazione uguale azienda? Fondazione significa azienda specifica (casi a scimmionatura) o lo stile e le finalità di altre aziende. Certamente i teatri dell'opera diventeranno strutture più agili e duttili capaci di stare sul mercato di attuare programmi specifici di intervento con più efficacia sul territorio e entrare in un circuito europeo avviando maggiori collaborazioni che in passato. Ma a patto che si sappia in anticipo quello che lo Stato destinerà agli enti, non come adesso che navighiamo sempre nell'incertezza finanziaria e che non sappiamo quello che avverrà domani.



I palchi del Teatro alla Scala

Ferruccio Fanini

«Decisione semplicistica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Affrettato e semplicistico. Con questi due aggettivi non proprio esaltanti la sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna Felicia Bottino giudica l'emendamento alla Finanziaria che fa «navigare» gli enti lirici verso lo status di Fondazione.

«Non che sia sbagliato di principio - dice Bottino - ma non ho visto nulla che tuteli l'immenso patrimonio culturale costituito dalle orchestre e dai cori dei teatri». Un giudizio perentorio dunque arriva dalla sovrintendente di Bologna che significa in soldoni la completa bocciatura della possibile privatizzazione degli Enti lirici.

Sovrintendente, quali sono i limiti di questa azione del governo?

Intanto bisogna tornare un po' indietro. I teatri sono entrati in crisi per una gestione dissennata e non per colpa della parte pubblica. Lo insegnano i molti avvenimenti che hanno travolto l'Opera di Roma e altri teatri. E allora se vogliamo trasformare gli enti lirici in fondazioni dobbiamo pretendere che si tuteli il patrimonio culturale costituito dalle orchestre e dai cori. Non sono mica banche. Sarebbe come vendere gli Uffizi per far tornare in pareggio il bilancio dello Stato, ridicolo davvero.

Non si può negare, però, che spesso ci siano stati atteggiamenti assistenziali. E d'altra parte, si sa, il capitale privato può consentire una programmazione di livello.

Sono perfettamente d'accordo. Non bisogna più assistere e si deve cercare un buon equilibrio tra pubblico e privato. La fondazione che intendo io deve avere un capitale pubblico prevalente. E il capitale privato deve essere inserito con la garanzia della disaffiliazione. Nell'emendamento non ho visto nulla di tutto questo. Finisco la musica deve essere considerato davvero un bene culturale e come tale valorizzato e tutelato. Come pubblico deve gestire la capacità produttiva e al privato posso affidare la gestione dei servizi. C'è, però, una corsa alla privatizzazione...

Io credo che Bologna abbia dimostrato di essere un istituzione sana di essere più efficiente di un'impresa privata. Forse c'è qualcuno che ipotizza una «serie A» e una «serie B» per i teatri, una cosa già vecchia superata dai fatti. Quelli che vogliono la privatizzazione selvaggia sono gli stessi che hanno sprecato miliardi. Ma la cosa che più mi fa arrabbiare è la cosa più incredibile che si possa dire, cioè che 500 miliardi con i quali lo Stato sovvenziona tutto il mondo dello spettacolo sia una spesa insostenibile. Diamo piuttosto regole di corretta gestione. Qui a Bologna, ma anche in altri teatri, non ci sono stati «buchi». Bisogna uscire dall'ambiguità. E le dico un'altra cosa: la Scala deve pensare che se spandessero gli enti lirici sarebbe un danno per tutti. Scala compresa.

Se ho capito bene, lei non è contraria, di principio, alle fondazioni, ma...

Ma si deve uscire dall'ambiguità. Diciamo che questo emendamento è un inizio di percorso. Sarebbe più credibile se ci fosse il riconoscimento del nerbo dei teatri, le orchestre e i cori. E che questo patrimonio venisse tutelato e governato con regole meritocratiche precise. Il sindacato dei lavoratori del teatro sarebbe d'accordo. Poi io personalmente i privati li cerco, ma questo è un altro discorso.

Scala: allarme-decreto

MILANO. Scala sempre più in pre-allarme «prima». Dopo la decisione del Senato di obbligarli, gli enti lirici a costituirsi in Fondazioni, il sovrintendente Carlo Fontana ha chiamato un misfattiamente a raccolta con tutte le organizzazioni sindacali. In varie città infatti i confederati si sono già dichiarati contrari al provvedimento e hanno annunciato mobilitazioni generali. I privati non bastano - dice il segretario nazionale Fis-Cisl Fulvio Giacomazzi - perché le Fondazioni sitano in piedi c'è bisogno di un fondo di risorse pubbliche certe. Il timore è che se a Roma e a Milano potessero farecela «altri teatri più piccoli» - prosegue Giacomazzi - non trovando finanziamenti privati finiscono per chiudere. Ma lo scontro con i sindacati sembra quasi sciantato soprattutto sulla questione del personale. Se le piante organiche venissero decise dalle Fondazioni infatti, molto probabilmente il numero dei dipendenti fissi previsti sarebbe inferiore rispetto a quello attuale, con un maggiore utilizzo degli esterni con contratto a termine. Alla Scala comunque Fontana ha cercato di rassicurare i sindacati fornendo delucidazioni sulla struttura della Fondazione prossima ventura, e anche sul problema interno del

rinno del contratto integrativo. E dalla settimana prossima le assemblee si moltiplicheranno. È stato deciso infatti di procedere a oltranza con incontri ripartiti per reparto. Intanto, dopo il voto dei sovrintendenti lavoratori al provvedimento del Senato, quello del teatro comunale di Firenze Francesco Ernani esprime invece estrema preoccupazione per una soluzione che definisce «parziale». Ancora Ernani: «È un cambiamento solo di facciata che nulla lascia intendere con certezza riguardo l'imprevedibile impegno finanziario dello Stato per il mantenimento e lo sviluppo del patrimonio musicale italiano. La salvaguardia della necessaria qualità artistica delle orchestre e dei cori dei teatri di teatro e delle specializzazioni tecniche - chiude Ernani - passa attraverso il loro riconoscimento e la loro tutela. Il concorso economico dei privati tra l'altro era già con sentito dalla vecchia legge 800 e la ventitata agevolazione fiscale sarà comunque limitata alla prima fase di avvio delle Fondazioni, oltre che essere delegata a successivi decreti da emanare entro la fine di giugno».

[Laura Motteucci]

Beatles: l'Italia non vedrà il documentario

The Beatles Anthology, l'attesissimo documentario sulla storia del mitico quartetto di Liverpool realizzato con la supervisione degli stessi ex Beatles in Italia non si vedrà. La rete tv americana Abc ha pagato circa 30 miliardi per assicurarsi l'esclusiva della «prima» il 19 novembre, ma le tre puntate del documentario si vedranno anche in altri 37 Paesi. In Italia solo Tim, si è aggiudicata circa 26 minuti di trasmissione, quattro dei quali presentati in anteprima ieri, nel corso di Tribù. Proteste di Renzo Arbore e Red Ronnie. «Colpa dell'Autitel». «Questa è una tv da terzo mondo».

Wim Wenders teologo honoris causa

Laurea honoris causa in teologia per il regista di Paris Texas e Il cielo sopra Berlino Wim Wenders per la qualità teologica spirituale della sua opera cinematografica. Gliela ha conferita la Facoltà di Teologia dell'Università di Friburgo (Svizzera) retta dal domenicano che ha voluto così esprimere anche il proprio interesse a mantenere un dialogo costante tra cinema, spiritualità e teologia.

Ingmar Bergman a 77 anni sceglie la tv

Il regista svedese Ingmar Bergman ha deciso di abbandonare il teatro di Stoccolma «Dramaten» per il quale ha lavorato con grande successo negli ultimi dieci anni. Bergman non andrà però in pensione, malgrado i suoi 77 anni, ma inizierà una collaborazione con il primo canale della Televisione svedese per la quale metterà in scena un suo nuovo lavoro.

Time Warner dimissioni a catena

Dopo il grande matrimonio strategico con la Turner Broadcasting continuano le dimissioni a catena ai vertici della Time Warner. Michael Fuchs, il potentissimo capo della più redditizia delle pay tv americane la Home Box Office e di quella musicale Warner Music Group, è stato costretto a rassegnare le dimissioni. A spingere Fuchs ad andarsene è stato l'amministratore delegato del gruppo Gerald Levin, il principale responsabile dell'allontanamento di un ampio numero di top manager.

I NOMADI

LA MUSICA DEI '70

La Rabbia, L'Amore, La Poesia

25 brani rimasterizzati in un cofanetto di 2 CD e MC con tutti i testi delle canzoni.

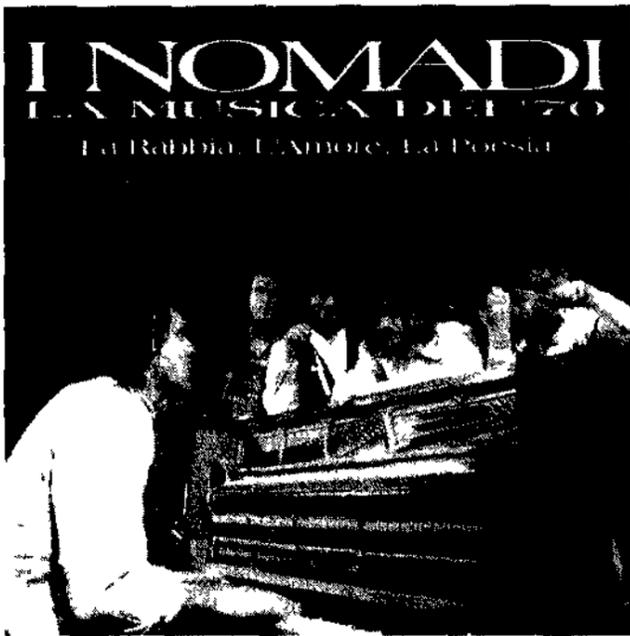
6 cantate, tra cui autentiche «chicche» come «Un riparo per noi», e versioni in spagnolo di «Mille e una sera» e «So che mi perdonerai», fanno di questa raccolta un vero capolavoro.

La rabbia: per l'impegno politico ed ideologico di quegli anni

L'amore: quello per le proprie radici e per la gente che da trent'anni li segue.

La poesia: per le melodie di canzoni come «Ophelia», «Un autunno insieme e poi...».

Per riascoltare e rivivere il sapore mai dimenticato dei '70



Con la raccolta "CHIEDI CHI ERANO I NOMADI" si completa la storia in musica del gruppo che ha saputo unire tre generazioni di giovani



2 COMPACT DISC 2 MUSICASSETTE

